

Data	Testata	Edizione	Pagina
19.11.16	Gazzetta del Sud	CZ	30

Si riaccendono i riflettori su una vicenda archiviata nel 2009

Le "Iene" nel basso Jonio a caccia delle navi dei veleni?

La "leggenda" dei rifiuti tossici inabissati dalla 'ndrangheta

SOVERATO

È probabile che scoppi un nuovo caso nel basso Jonio sovratese dopo l'improvvisa incursione nelle ultime ore di una troupe della popolare trasmissione Mediaset "Le Iene", giunta nei paesi di Soverato e Montauro dove avrebbe rispolverato una vicenda, archiviata nel 2009 dagli abitanti della zona e legata alla presenza di una delle famigerate "navi dei veleni" inabissata nelle acque del litorale. Una storia sconosciuta dalle istituzioni intrecciata a testimonianze dell'ex boss di 'ndrangheta Francesco Fonti che

alzò il velo sulla questione legata alle navi mercantili affondate nel mar Jonio con lo scopo di far sparire rifiuti tossici nocivi e radioattivi. Quelle dichiarazioni tracciarono una mappatura che non aveva risparmiato il comprensorio sovratese all'interno di informazioni che avevano iniziato a fare paura dopo il ritrovamento al largo di Cetraro, a 480 metri di profondità, di un mercantile con grossi bidoni posizionati nella stiva della nave, ritrovamento avvenuto proprio a seguito delle informazioni del trafficante di droga divenuto collaboratore di giustizia. Ex sgarrista della famiglia Nirta di San Luca, il pentito, mai considerato attendibile dallo Stato, consegnò un memoriale alla Direzione investigativa antimafia



Soverato. L'Arpacal certificò la non radioattività del mare

divenuto poi, a seguito di inchieste giornalistiche, di pubblico dominio. Qui si descriveva il sistema, raccontato come prassi abituale, di affondare navi con all'interno bidoni contenenti scorie radioattive. Tra le località che nascondevano il pericolo sotto le acque marine, si era fatto esplicito riferimento a Capo d'Armi, Amantea, Isola Capo Rizzuto e la perla dello Jonio catanzarese: Soverato. Nell'autunno del 2009 l'allora sindaco di Soverato Raffaele Mancini pubblicò i dati delle analisi realizzate all'Arpacal certificando la "non radioattività del nostro mare". Una questione dimenticata in fretta con l'esigenza di ripartire dalla rivalutazione turistica di una cittadina che portava a supporto di tesi confortanti, i dati sulle neoplasie che sarebbero dovute derivare dalla presenza di scorie in mare che qui, rispetto ad altri territori calabresi, erano di una percentuale nettamente inferiore. Ma ora i riflettori sembrano riaccendersi. Vedremo. ◀(sa.am.)